

VII

DONNE NELLA BIBBIA II

Rebecca

Tsippy Levin Byron
(Bar-Ilan University)

Il personaggio di Rebecca emerge nel testo biblico da alcuni episodi chiave: l'incontro con il servo di Abramo al pozzo, la decisione di seguire il servo per sposare Isacco e costruire la loro casa comune, e infine il furto della benedizione di Isacco e la fuga di Giacobbe verso est.

La figura della donna sembra costruita attorno a una continua tensione tra due poli – la gentilezza e la generosità verso il servo straniero da un lato, e l'astuzia e la scaltrezza dall'altro – e questa tensione non sembra una contraddizione casuale, ma un filo conduttore che la accompagna dal momento in cui entra nella storia fino alla sua scomparsa.

Dalla lettura dei versetti del testo appare che le azioni, i silenzi e le scelte di Rebecca plasmino una figura femminile attiva, indipendente, sicura di sé e complessa all'interno di un mondo patriarcale.

Il personaggio di Rebecca entra nella narrazione biblica nel Capitolo 24 del Libro della Genesi, nella scena in cui il servo di Abramo esce per cercare una moglie per Isacco. Rebecca non è ritratta come una figura passiva soggetta alla volontà altrui: è lei che prende l'iniziativa, decide e dirige il corso degli eventi, anche quando ciò richiede di agire alle spalle del marito. Esiste una relazione tra i due aspetti del suo carattere: la generosità ostentata in pubblico e l'astuzia che opera in segreto.

La prima apparizione di Rebecca nel testo è concepita come una risposta diretta alla preghiera del servo: «E avverrà che la giovane alla quale dirò: “Ti prego, abbassa la tua anfora perché io beva”, ed ella risponderà: “Bevi, e darò da bere anche ai tuoi cammelli”» (Genesi 24,14). Rebecca supera pienamente questa prova, e va persino oltre quanto richiesto: si affretta ad attingere acqua non solo per il servo, ma per tutti e dieci i cammelli.

Dopo che la serva convince la famiglia di Rebecca a darla in sposa al figlio di Abramo, si apre una discussione in famiglia sul momento della sua partenza: «La ragazza resti con noi qualche giorno, o dieci, e poi se ne andrà» (Genesi 24:45). In sottofondo, si percepisce una certa esitazione da parte della famiglia, quasi la speranza che Rebecca stessa esiti e chiedi di rimandare la separazione. Ma quando le viene chiesto esplicitamente, la sua risposta è secca e concisa: «Andrò» (Genesi 24:50).

A differenza di chi la circonda, che esita, Rebecca dimostra una determinazione assoluta nel lasciare il suo paese, la sua patria e la casa di suo padre per un futuro sconosciuto. Questo momento la consacra come una figura coraggiosa e impavida, dotata di volontà indipendente e risolutezza, una caratteristica che la accompagnerà più avanti nella storia, anche quando si manifesterà in modi più problematici.

Il primo incontro tra Rebecca e Isacco è costruito sui contrasti: Isacco «sedeva nel paese del Negev» ed esce a meditare nei campi, mentre Rebecca, vedendolo da lontano, cade dal cammello e si copre il volto con un velo (Genesi 24:62-64). Non si tratta di uno svenimento per l'emozione. Chiede al servo: «Chi è quell'uomo?» – una frase che ricorre nelle storie di Giuseppe quando i fratelli vedono Giuseppe da lontano e mormorano: «Ecco che arriva quel sognatore...».

Ciò che ha visto non è noto. Ma la prima visione è stata probabilmente traumatica e l'ha fatta cadere dal cammello. L'atto di coprirsi già in questa fase iniziale introduce un motivo che accompagnerà il personaggio: la maschera, l'occultamento e la mancanza di apertura. Il versetto che conclude l'episodio ci dice qualcosa sullo stato d'animo di Isacco: «Isacco la condusse nella tenda di Sara sua madre, morta da tempo... e amò Rebecca come sostituta, e Isacco fu consolato dopo la morte di sua madre» (Genesi 24:67). Questa struttura suggerisce un'interpretazione secondo cui l'amore di Isaac per Rebecca è profondamente legato al suo modo di affrontare la perdita della madre: la tenda di Sarah, ancora in piedi anni dopo la sua morte, si riempie di movimento e vita all'arrivo di Rebecca. Isaac vede in Rebecca una figura materna sostitutiva. Lei lo consola e prende il posto fisico di Sara.

A differenza di Sara, la cui sterilità non fu causata da Abramo, Isacco prega per la fertilità di Rebecca, che è sterile (Genesi 25:21). Ma quando Rebecca avverte uno strano movimento nel suo grembo, non si rivolge al marito, bensì va lei stessa «a consultare il Signore» (Genesi 25:22) e riceve una risposta diretta sulla sua gravidanza e sul futuro dei suoi figli. Non ne parla con Isacco. Questo silenzio si rivela significativo: Isacco ama Esaù «perché ha mangiato della sua selvaggina» – una ragione dichiarata e tangibile – mentre Rebecca «ama Giacobbe» (Genesi 25:28) senza una ragione esplicita. Questa asimmetria tra amore ragionato e amore irrazionale, unita alla conoscenza esclusiva che Rebecca tiene per sé fin dalla profezia, crea una famiglia di fatto divisa in due fazioni sotto lo stesso tetto.

Quando l'anziano e debole Isacco cerca di benedire Esaù, Rebecca lo sente e mette subito in atto un piano alternativo: ordina a Giacobbe di portarle dei capretti, prepara delle prelibatezze, lo veste con gli abiti del fratello e gli copre le mani con delle pelli (Genesi 27:5-17).

Leggendo questo episodio insieme ai precedenti, si nota che Rebecca non agisce impulsivamente, ma con una profonda familiarità con la famiglia in cui è cresciuta – la casa di Labano, in seguito associata nella storia all'astuzia e all'inganno. Rebecca sceglie di non instaurare un dialogo aperto o una negoziazione con il marito su quale figlio sia degno di perpetuare la stirpe, ma agisce dietro le quinte. Inoltre, quando Giacobbe teme che l'inganno venga scoperto e che si scateni una possibile maledizione, Rebecca si assume la piena responsabilità: «La maledizione ricada su di me, figlio mio» (Genesi 27:13). L'impegno di Rebecca nei confronti del suo amato figlio prevale su qualsiasi considerazione di moralità e giustizia verso Isacco ed Esaù.

Dopo che Esaù minaccia di vendicarsi di Giacobbe, Rebecca si trova nuovamente a dover decidere come agire, e anche in questo caso sceglie una via indiretta. Invece di dire a Isacco la verità – che Esaù vuole uccidere suo fratello – giustifica l'invio di Giacobbe da Labano con una motivazione completamente diversa: il disgusto per le 'figlie di Het' e la possibilità che Giacobbe sposi una donna cananea (Genesi 27:40).

In questo modo, Rebecca raggiunge diversi obiettivi contemporaneamente: agisce esattamente come fece Abramo quando cercò una moglie per Isacco. Allontana Giacobbe dal pericolo immediato e allo stesso tempo evita di rivelare a Isacco la reale portata della crisi familiare che lei stessa ha creato. La scelta di mentire anche in questo caso deriva, si può sostenere, dalla sua consapevolezza che la conoscenza è potere da custodire e non da condividere con leggerezza – e dalla sua valutazione, forse non infondata, che Isacco, che non si è mai veramente separato dalla madre e che potrebbe portare con sé il ricordo di quel legame, non sia la persona adatta per un confronto aperto. Né è un uomo maturo di cui fidarsi.

Mettendo a confronto questi incontri, emerge un unico personaggio coerente: Rebecca, che entra nella storia come una donna generosa e riflessiva presso il pozzo, è esattamente la stessa persona che, molti anni dopo, pianifica meticolosamente il furto della benedizione. Generosità e indugio, risolutezza e silenzio, amore incondizionato e falsa giustificazione: non si tratta di tratti contraddittori, ma di due facce della stessa medaglia: la capacità di interpretare correttamente la situazione e di agire consapevolmente al suo interno.

In un mondo in cui l'opinione di una donna non viene presa in considerazione e la sfera visibile della sua azione è limitata, Rebecca sceglie di agire nella sfera nascosta, quella in cui, come suggerisce il testo stesso, trova il suo posto. Tuttavia, la sua scelta di agire con mezzi ingannevoli non è priva di conseguenze: crea due fazioni in casa sua, allontana da sé l'amato figlio, che non rivedrà mai più, lascia dietro di sé un marito che potrebbe sentirsi tradito e, soprattutto, un lungo conflitto tra i fratelli.

SOMMARIO

La figura di Rebecca sembra costruita attorno a una continua tensione tra due poli – la gentilezza e la generosità verso il servo straniero da un lato, e l'astuzia e la scaltrezza dall'altro – e questa tensione non sembra una contraddizione casuale, ma un filo conduttore che la accompagna dal momento in cui entra nella storia fino alla sua scomparsa.

ABSTRACT

Rebecca's character seems built around a constant tension between two poles – kindness and generosity toward the foreign servant on one hand, and cunning and shrewdness on the other – and this tension doesn't seem like a random contradiction, but rather a thread that follows her from the moment she enters the story until her disappearance.

PAROLE CHIAVE

Genesi
Rebecca
Abramo
Giacobbe
Sara

KEYWORDS

Genesis
Rebecca
Abraham
Jakob
Sarah

Contributo, come da regolamento, non sottoposto a procedura di referaggio “double blind”.